
Neue Zürcher Zeitung

NZZ – INTERNATIONALE AUSGABE

20.12.2025

Merz perde capitale politico

Il cancelliere tedesco elogia il vertice UE sull'Ucraina come un successo, ma i capi di governo hanno respinto la sua opzione preferita



Di ANTONIO FUMAGALLI, BRUXELLES

I capi di Stato e di governo europei non devono mancare di perseveranza. Lo ha dimostrato ancora una volta in modo esemplare il vertice di Bruxelles, conclusosi solo nella notte tra giovedì e venerdì. Dopo una maratona negoziale durata quasi 18 ore su diversi temi, gli Stati dell'UE hanno finalmente raggiunto un accordo su un debito comune per sostenere finanziariamente l'Ucraina. Questa soluzione non era prevista né prima né durante la maggior parte del vertice. L'opzione preferita dagli Stati membri dell'UE, ovvero rendere direttamente utilizzabili per l'Ucraina i beni statali russi congelati presso il fornitore di servizi finanziari Euroclear, è quindi fallita per il momento.

L'obiettivo principale, ovvero coprire le principali esigenze finanziarie di Kiev per i prossimi due anni, è stato così raggiunto. Secondo i dati del Fondo Monetario Internazionale, solo per il 2026 e il 2027 a Kiev mancano 135 miliardi di euro, di cui gli Stati membri dell'UE si faranno carico per due terzi. In caso contrario, lo Stato, attaccato dalla Russia su tutto il territorio da quasi quattro anni, rischia il collasso militare e civile. Concretamente, la Commissione europea raccoglie 90 miliardi di euro sul mercato dei capitali e li trasferisce all'Ucraina sotto forma di prestito senza interessi. I debiti sono coperti dal quadro finanziario pluriennale dell'UE e, secondo quanto riferito dai diplomatici, non saranno conteggiati nei debiti nazionali, che in alcuni casi sono esorbitanti.

Soluzione pragmatica e valida

La soluzione trovata copre le esigenze all'interno del bilancio dell'UE, ma non quelle all'interno dell'UE. L'Ungheria, la Slovacchia e la Repubblica Ceca hanno chiesto che la mobilitazione di fondi dal bilancio dell'UE come garanzia per questo prestito «non abbia alcun effetto sui loro obblighi finanziari», come si legge nella dichiarazione finale del vertice. Il cancelliere tedesco Friedrich Merz ha presentato il risultato in una conferenza stampa come «grande successo». Si tratterebbe di una «soluzione pragmatica e valida», che sarebbe inoltre più facile da realizzare. Merz ha però nascosto il fatto che il risultato è stato interpretato da molti come una sconfitta, anche se ha contribuito al raggiungimento di un accordo. Il presidente della CDU aveva infatti messo in campo per settimane tutto il suo peso politico a favore di un'altra variante, ovvero l'utilizzo diretto dei fondi statali russi. Alla fine di settembre ha propagandato l'idea in modo prominente in un articolo di opinione e poi ha ripetuto in ogni occasione che non c'era un piano B. Anche il giorno del vertice, quando avrebbe potuto valutare l'umore dei capi di Stato e di governo, ha affermato che si trattava dei fondi statali.

Come è noto, la situazione è cambiata e il cancelliere tedesco ha perso parte del suo capitale politico tra i suoi colleghi di governo. Il primo ministro belga Bart De Wever è uscito chiaramente vincitore dal confronto con il primo ministro tedesco. In qualità di sede del fornitore di servizi finanziari Euroclear, che custodisce i fondi statali russi, il Belgio si è opposto fin dall'inizio alla variante propagandata da Merz. Al vertice UE, De Wever ha chiesto agli Stati membri, tra l'altro, una garanzia di liquidità illimitata, in modo che, ad esempio, dopo una sentenza del tribunale - il patrimonio statale russo, comprese le richieste aggiuntive, potesse essere rimborsato in qualsiasi momento. Secondo le informazioni fornite dai diplomatici, nel corso dell'incontro è emerso rapidamente che diversi Stati non erano disposti a concedere garanzie illimitate. Tuttavia, i capi di Stato e di governo non potevano permettersi un fallimento. Poiché Kiev finirà i fondi al più tardi nel secondo trimestre del 2026, era indispensabile trovare una soluzione in occasione di questo vertice UE.

Formulazione vaga

Il patrimonio dello Stato russo non è tuttavia del tutto fuori discussione. Secondo l'accordo, l'Ucraina dovrà rimborsare il prestito non appena avrà ricevuto dalla Russia il risarcimento dei danni causati dalla guerra di aggressione.

Il primo ministro danese Mette Frederiksen, il cui Paese detiene la presidenza del Consiglio fino alla fine dell'anno, ha parlato a sua volta di un «modello combinato». Il fatto che ora tre Stati dell'Europa orientale non sostengano più l'aiuto all'Ucraina non è da considerarsi una pericolosa divisione dell'UE. «Finché saremo in grado di prendere le decisioni necessarie, saremo uniti», ha affermato al termine del vertice. La discussione sul finanziamento di Kiev riguarda in ultima analisi anche il ruolo geopolitico dell'Europa. I paesi leader del continente lottano costantemente per essere coinvolti nei colloqui di pace guidati dagli Stati Uniti. Durante l'ultimo incontro a Berlino sono stati compiuti progressi, in particolare sulla questione delle garanzie di sicurezza. Secondo i diplomatici, tuttavia, gli Stati Uniti hanno chiarito che gli europei devono fornire una contropartita alle assicurazioni americane, ovvero il finanziamento.

La prima ministra danese Mette Frederiksen, il cui Paese detiene la presidenza del Consiglio fino alla fine dell'anno, ha parlato a sua volta di una «combinazione di entrambi i modelli». Il fatto che ora tre Stati dell'Europa orientale non sostengano più l'aiuto all'Ucraina non è da considerarsi una pericolosa divisione dell'UE. «Finché saremo in grado di prendere le decisioni necessarie, saremo uniti», ha affermato al termine del vertice. La discussione sul finanziamento di Kiev riguarda in ultima analisi anche il ruolo

geopolitico dell'Europa. I principali Stati del continente lottano costantemente per essere coinvolti nei colloqui di pace guidati dagli Stati Uniti. Durante l'ultimo incontro a Berlino sono stati compiuti progressi, in particolare sulla questione delle garanzie di sicurezza. Secondo i diplomatici, tuttavia, gli Stati Uniti hanno chiarito che gli europei devono coprire le esigenze finanziarie dell'Ucraina in cambio delle garanzie americane.

Credito miliardario per l'Ucraina

L'UE salva la situazione

Di ANDREAS RÜESCH

L'Europa corre il rischio di essere schiacciata tra i blocchi di potere. Se dipenderà dalla volontà degli Stati Uniti e della Russia, la futura architettura della politica di sicurezza del continente sarà decisa direttamente tra Washington e Mosca. Il governo Trump sembra disposto a concedere ai russi una nuova posizione dominante nell'Est. Entrambi concordano anche sul fatto che l'Unione Europea sia una struttura fastidiosa che deve essere divisa o almeno indebolita come fattore di potere indipendente. Un'Europa di singole nazioni che si presentano separatamente come richiedenti alla Casa Bianca o al Cremlino è un'idea allettante per entrambe le parti. In questa costellazione geopolitica, l'Ucraina è solo il teatro centrale, ma non la questione principale. La questione principale è se l'Europa sia in grado di difendere i propri interessi o se si lasci manovrare da altri. In questo contesto, è un grande successo che nella notte di venerdì l'UE abbia trovato un compromesso sull'aiuto finanziario all'Ucraina, superando le sue divisioni. Il Paese in guerra riceverà un prestito senza interessi di 90 miliardi di euro per coprire il proprio fabbisogno finanziario per i prossimi due anni. Con questi fondi potrà anche acquistare le armi di cui ha urgente bisogno.

L'Unione invia così un doppio segnale: agli americani viene chiarito che il piano di Trump per una pace imminente è solo uno scenario auspicabile e che non è superfluo prepararsi a un confronto più lungo. Ai russi viene segnalato che l'UE non abbandonerà l'Ucraina, nonostante tutte le intimidazioni di Mosca. Il dittatore Putin questa settimana ha insultato i leader europei definendoli «maiali» e in passato ha già minacciato di ricorrere alla guerra. Il prestito miliardario deciso ora a Bruxelles presenta aspetti spiacevoli, perché sarà finanziato con il debito comune, un'opzione politicamente comoda che risparmia ai membri indebitati drastici tagli di bilancio. Ma dal punto di vista della realpolitik è l'unica strada percorribile. L'idea a lungo perseguita di garantire il prestito con i fondi statali russi congelati non ha ottenuto la maggioranza.

Se l'UE avesse rinviato nuovamente una decisione al suo prossimo vertice, avrebbe dato un'immagine di discordia. Putin si sarebbe sentito confermato nel suo scherno nei confronti degli stupidi «maialini» europei. Senza dubbio incoraggiato da ciò, avrebbe avanzato richieste ancora più elevate per una pace imposta in Ucraina.

In analisi affrettate, il cancelliere tedesco Friedrich Merz viene ora presentato come il perdente, perché avrebbe preferito un costrutto finanziario basato sui fondi statali russi. Allo stesso tempo, il Belgio può crogiolarsi nel successo di aver impedito proprio questa opzione. Come se fosse un'opzione da evitare. Il trio dell'Europa centro-orientale composto da Ungheria, Repubblica Ceca e Slovacchia sembra essere il vincitore, perché è riuscito a negoziare un accordo speciale e non deve sostenere il credito. Ma tutto questo non è sufficiente. L'importante è che il compromesso sia stato raggiunto. Questo fatto, tuttavia, non può nascondere quanto sia ancora poco convinta la politica europea nei confronti dell'imperialismo aggressivo della Russia. Distribuire denaro dalle casse di Bruxelles è sempre stato il modo più semplice per l'UE. Se l'obiettivo era quello di raggiungere gli obiettivi prefissati, quanto più difficile sarà allora la lotta per

armare militarmente l'Europa in modo da scoraggiare efficacemente la Russia, assicurandosi che il denaro fluisca e, soprattutto, che le armi arrivino a destinazione? Troppi paesi, politici e cittadini europei continuano a nutrire l'illusione che l'Ucraina sia in fin dei conti un problema e che Putin possa essere placato con l'appeasement.

Secondo un recente sondaggio, il 46% dei tedeschi vuole ridurre gli aiuti finanziari a Kiev. Il credito ora approvato smaschera un atteggiamento diffuso in tutta Europa: non si vuole sacrificare il proprio denaro per questo, nonostante il fatto che la resistenza vittoriosa dell'Ucraina rappresenti la migliore garanzia di sicurezza per l'Europa. Un quadro simile si presenta per gli aiuti militari a Kiev: paesi importanti come l'Italia e la Spagna si sottraggono alle loro responsabilità, come se non riguardassero l'Europa nel suo complesso.

La Svizzera è una free rider di prima classe: sebbene sia nel suo interesse nazionale fermare l'appropriazione indebita di terre da parte di Putin, rifiuta di fornire all'Ucraina la necessaria solidarietà, anche quando si tratta di aiuti finanziari che non sollevano dubbi dal punto di vista giuridico. Si posiziona come il tirchio del continente. Nella lista dei paesi donatori europei, la Svizzera è quasi all'ultimo posto in termini di aiuto complessivo. Quanto vale per noi la sopravvivenza dell'Ucraina? Qual è la priorità di impedire la guerra e le campagne di conquista della Russia? L'Europa non ha ancora risposte convincenti a queste domande. Prepara pacchetti di emergenza finanziaria, ma non si rende conto di trovarsi essa stessa in una situazione di grave emergenza.